

Alessandra Saviotti

Il 10 aprile è una data simbolica per il nostro territorio, è il giorno in cui, nel 1945, dopo cruenti scontri tra alleati e partigiani contro i tedeschi, venne liberata la città di Alfonsine e venne smantellato l'intero fronte che correva lungo il fiume Senio.

Il 10 aprile è anche la data in cui verrà presentato lo spettacolo di Marta Cuscunà «E' bello vivere liberi!» all'Auditorium di Fusignano alle ore 21 per la rassegna Storie Italiane, organizzato in collaborazione con l'ANPI.

Lo spettacolo ha vinto il Premio Scenario per Ustica 2009 perché come ha dichiarato la giuria: «restituisce il sapore di una resistenza vissuta al di fuori di ogni celebrazione o irrigidimento retorico».

Marta Cuscunà è nata a Monfalcone e porta i suoi spettacoli sui palcoscenici di Spagna e Italia. **Come nasce l'idea di uno spettacolo su Ondina Peteani?**

«Ho conosciuto la storia di Ondina dalle pagine della sua biografia scritta dalla storica Anna Di Gianantonio (Ed. IRSML 2007). Mi hanno colpita moltissimo i racconti che Ondina ci ha lasciato della Resistenza. Descrive quel periodo della nostra storia come un momento in cui tutto sembrava possibile perché a mobilitarsi erano stati ragazzi giovanissimi i quali erano consapevoli di poter cambiare il futuro del paese. Mi ha letteralmente entusiasmata, scossa, "accesa", l'idea di una ragazza, poco più giovane di me, che capisce che anche il suo contributo di diciassettenne è fondamentale per la vita di un intero popolo. Ondina si è scoperta incapace di restare a guardare. Tutto questo dava una luce nuova alla memoria che avevo della Resistenza: una memoria appiattita, bi-dimensionale perché nata dalle pagine dei libri di scuola che spesso offrono un racconto meramente nozionistico. Grazie alla testimonianza di Ondina, ho scoperto la parte più importante del Movimento di Liberazione: quello degli ideali e dell'entusiasmo che spinsero i giovani partigiani a scegliere da che parte stare. Il desiderio di condividere questa scoperta mi ha mosso a realizzare lo spettacolo».

**Da dove viene la scelta di utilizzare burattini e pupazzi?**

«L'idea di usare i burattini per raccontare l'uccisione di una famigerata spia, è nata dalla lettura delle fonti storiche: i testimoni, infatti, raccontano che dopo l'eliminazione del traditore, i

CULTURA | In scena a Fusignano il teatro civile di Marta Cuscunà

## «Resistenza... perché è bello vivere liberi!»



MARTA CUSCUNÀ



partigiani sentirono il bisogno di informare la popolazione che il pericolo era finito e che quindi potevano ricominciare ad aiutarli. Ma come fare, visto che i mezzi di comunicazione non erano alla loro portata? Il commissario politico del battaglione di Ondina decise di scrivere un bozzetto drammatico, intitolato "La fine del traditore". I testimoni raccontano che i partigiani, nei momenti tranquilli tra una battaglia e l'altra, giravano per i paesini del Carso, mettendo in scena l'uccisione della spia. Da questo è nato in me il desiderio di raccontare l'episodio cercando di recuperare i linguaggi del teatro popolare che gli stessi partigiani avevano usato. Per quanto riguarda i pupazzi, l'idea di usarli per raccontare in modo evocativo la deportazione di Ondina nei lager nazisti, nasce proprio dalle sue parole: Ondina parla spesso di una forma di "sdoppiamento" visivo, che faceva sì che nel lager lei si vedesse vivere come se fosse un'altra persona. L'unico modo per sopravvivere psicologicamente all'orrore del lager fu questa forma di alienazione e straniamento: vivere tutto ciò che le capitava

«come in un film». Come se lei non fosse la protagonista, ma una spettatrice esterna e distaccata di quanto le succedeva intorno. Da queste parole è nata l'idea di Ondina-pupazzo, che, agli occhi del pubblico, sdoppia l'immagine della protagonista che fino a quel momento ho interpretato io. Ondina parla, nelle sue testimonianze, anche del rapporto tra deportato e aguzzino. Tra di essi si instaura una relazione di dipendenza, sia per la vita che per la morte, uguale a quella tra pupazzo e manovratore. Inoltre a un pupazzo si può fare di tutto, anche le cose più terribili; proprio quelle che subivano i deportati. Con una differenza fondamentale: davanti alle immagini vere delle persone deportate nei campi di concentramento lo shock emotivo è fortissimo e fa distogliere lo sguardo, mentre davanti a un pupazzo picchiato e umiliato si resta a guardare fino in fondo e l'emotività lascia spazio alla riflessione».

**Avevi in mente un pubblico ben preciso quando hai scritto lo spettacolo?**

«Ho scritto lo spettacolo perché volevo condividere con i miei coetanei le scoperte sulla Re-

sistenza che avevo fatto grazie alle parole di Ondina. Volevo restituire l'immagine di questi ragazzi partigiani, nostri coetanei, che si sono trovati a vivere un'esperienza totalizzante che li aveva entusiasmata e resi straordinariamente felici. Per accorgersi, di riflesso, che la nostra generazione è sempre più passiva, apatica, annoiata... Speravo di mostrare, grazie al racconto di Ondina, che esiste un'alternativa possibile. E che questa alternativa dipende esclusivamente da noi giovani perché se Ondina e suoi compagni sono riusciti a combattere la dittatura fascista e trasformare l'Italia in una Repubblica, allora vuol dire che anche noi possiamo riuscire a cambiare il nostro paese! La Resistenza è raccontata in un'ottica di genere, forse per la prima volta. Per molto tempo non si è parlato del contributo che le donne hanno dato alla Resistenza, eppure è stato un contributo fondamentale e prezioso. Per questo il merito va a Anna Di Gianantonio e a tutte quelle storiche che stanno restituendo alla Storia il suo lato femminile. Anna, infatti, fa emergere dalla sua analisi un elemento fonda-

mentale: gli uomini erano stati costretti a scegliere da che parte stare al momento della chiamata alle armi, per i ragazzi arrivava sempre il momento in cui dovevano eseguire gli ordini del regime o disertare e salire in montagna. Alle donne invece nessuno chiedeva niente. Avrebbero potuto tranquillamente restare a casa ad aspettare che mariti, figli e fratelli tornassero, una volta finita la guerra. Ecco dunque che la scelta di Ondina e di tutte le partigiane è stata una scelta consapevole, motivata, desiderata. Queste giovani donne hanno scelto di rifiutare il modello stereotipato di donna come "angelo del focolare" e brava massaia, e si sono costruite un'identità nuova. Queste ragazze hanno capito che la Donna era una risorsa fondamentale per la società libera, per la giustizia e per la pace».

**La tua lunga tournée dimostra che abbiamo bisogno di Resistenza in Italia. Che ne pensi?**

«La Resistenza, oggi, continua ad essere necessaria perché le conquiste che hanno ottenuto Ondina e i suoi compagni, non sono e non devono essere date per scontate. Possiamo perderle da un momento all'altro. E quello che ci insegna Ondina è che in materia di diritti e di libertà i compromessi non sono accettabili: se qualcuno cerca di rosicchiarne dei pezzetti non possiamo fare spallucce, dicendo che in fondo le libertà e i diritti fondamentali non sono in pericolo. Io credo che oggi, in Italia, stia accadendo questo: ci stanno lentamente ma inesorabilmente rubando e sottraendo pezzi di libertà (d'informazione, di sciopero ecc). Essere Partigiani oggi significa continuare a combattere per il rispetto dei diritti, ovunque essi non vengano rispettati. E nel nostro paese ci sono ancora delle realtà umane che vivono in totale o parziale assenza di diritti: penso agli immigrati, ai clandestini, alle comunità Rom, agli omosessuali, ai malati terminali che non possono decidere di interrompere alimentazione e idratazione assistita... Questi in cui scrivo sono anche i giorni delle rivoluzioni in Egitto, Tunisia, Libia. Anche in questi paesi sono i giovani ad essersi mobilitati per creare un futuro migliore per il loro popolo. Spero che questo vento di cambiamento arrivi anche in Italia perché non bisogna mai smettere di aspirare a vivere in un paese migliore. Come dice Ondina: "Resistenza, ora e sempre Resistenza. Perché è bello vivere liberi!"».

Premiata Ditta

# FENATI

**ONORANZE POMPE FUNEBRI MARMISTA**

Corso Garibaldi, 54 - Tel. 0544/81230  
fax 0544/440422 giorgio.of@giorgiofenati.191.it  
48011 ALFONSINE (RA)

*Dal 1927 al Vostro servizio*



TROFEO D'ARGENTO